

ANNA GUILLOT. ISIDE NON ABITA PIÙ QUI / ISIS DOESN'T LIVE HERE ANYMORE

di / by Luciana Rogozinski

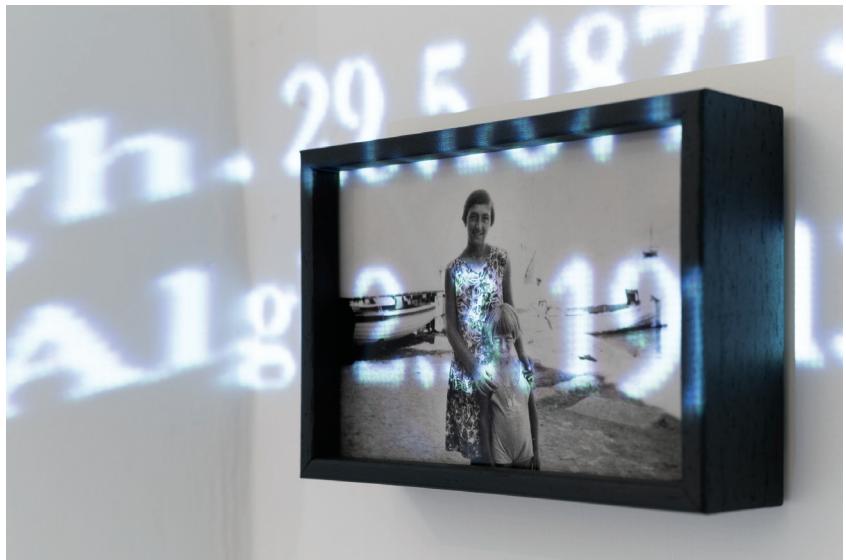
Chi si muove nello spazio, se lo spazio non è il regno della libertà dell'eroe ma quello della logica? Nell'indagine di Anna Guillot, che sia l'infinito del falso movimento fra le due direzioni opposte e coincidenti del nome ANNA, o l'infinito spazio-temporale-virtuale in cui si estende l'albero genealogico dell'Io storico che lo va ricostruendo, sempre e soltanto il Paradosso è l'ambiente che ospita la domanda sull'origine e la meta, e solo lui le risponde. Non però, in entrambi i casi, con attitudine cospirativa, perché nel gesto di Guillot l'ambiente paradossale non prevede resurrezione né termine: il territorio del nome ANNA è – senza impronta di trauma – da un polo all'altro compiutamente reversibile; sotto forma di albero genealogico, al *work-in-progress* della ricerca e delle agnizioni, punto per punto, corrisponderà ogni volta l'esperienza dell'intangibilità dell'evento passato, il suo essere – attraverso la testimonianza fotografica o il nome che lo evoca – sempre solo apparenza. In questo *continuum* accidentato ma senza uscita una tare marchia infatti insieme il passato che viene interrogato e l'interrogante: secondo lo sguardo ironico, se agisce assoluto, Nome e Cosa si sono separati per sempre: nel paradies terrestre non si ritorna.

Come concentrazione grafica di un'espansione nel tempo e nello spazio condizionata da un punto, l'albero genealogico è anzitutto una figura retorica: per convenzione formale se ne devono costruire

tronchi, rami principali e secondari, coincidenze e svincoli. Un patto figurale domina quest'architettura che si afferma localizzando a posteriori caso e permanenza, tradimenti e fedeltà, buchi neri e sorgenti, e via via che li rintraccia li dispone in forma. Da quale abisso? Ma nella sua stessa ipotesi costruttiva l'albero di Guillot è segnato dalla critica. Non si esprime per grafemi geometrici: le linee di congiunzione fra uno snodo e l'altro (metafore lineari dei "cammini") non sono fisicamente tracciate su alcuno sfondo, restano immaginarie, in balia della relatività, e se il desiderio del guardante non le attiva, restano ottuse. Non prevede "luoghi geometrici" perché designerebbero equidistanze misurabili da un unico ente fisso, mentre nella sostanza solo astratta dell'albero (puro progetto da inverare) nuclei radicali lontanissimi e motore invisibile della crescita "arborea" sono reversibili: l'Io stesso alla ricerca delle proprie radici è a sua volta una radice problematica, la cui località è inconoscibile. Gli atti della sua investigazione si svolgono infatti in un "altrove", rispetto a ciò che visibilmente ne resta sulle pareti o nell'ambiente delegati a documentarla e, dall'ombra in cui agisce, anche l'Io è un luogo solo ipotetico, cancellato dal flusso: contemporaneamente

Anna Guillot, *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione site-specific / projection, photographs, site-specific installation. Photo Studio Mörf. Courtesy On the Contemporary, Catania





raneamente approdo e fonte di un movimento che a ogni ricordo si rinnova, fisicamente esso resta intoccabile.

L'assenza di confini dell'Io è dunque la rivelazione che, attraverso la progressione dello schema arboreo come organismo unicamente concettuale, sempre viene ribadita.

Ma nell'operazione di Guillot quest'onda d'incessante cancellazione del Particolare (e con lui del Soggetto) è gloria o catastrofe? Sulle pareti e nell'ambiente dove l'albero genealogico *in progress* viene indicandosi come teorema della Storia (e della Memoria), sono allegorie del Finito le regolari cornici che inquadrono i "croccicchi": ossia, nell'itinerario d'individuazione che l'Io sta perseguitando, quei luoghi del grande territorio storico e geografico italiano ed europeo dove la documentazione fotografica dimostra che si sono svolte riconoscibili peripezie delle figure della stirpe indagata. Solo controllate geometricamente entro confini precisi sbucano immagini del passato, solo protetti dalla norma gli archivi di una famiglia assunta come modello casuale segnalano, come contrappunti alla dominanza del vuoto circostante, gli accadimenti divergenti, la comunità irripetibile riunita per un momento, la cavalcata solitaria della figura parentale, una mappa cartacea, una traccia materica della zona attraversata dall'antenato in tempi lontani. Ma sempre, uniformemente protetti dal vetro e incorniciati, l'evento o la figura si presentano nella distanza della Copia e sotto l'impero del Modulo: il Finito – ci dice l'albero concettuale di Guillot – per tabe storica onnipotente è oggi sotto condizione: i pellegrini del Passato approdano alle proprie immagini – nello straniamento operato dal montaggio, la cui divinità è invisibile – già contagiati.

Il teorema messo in atto dall'albero, nella sua natura per metà astratta (in quanto progetto ideale), per metà concreta (come esposizione materiale dell'infiorescenza delle tracce fotografiche del Passato da un vuoto indifferenziato) indica dunque tanto la Storia quanto la Memoria come *trompe-l'œil* e in questo senso celebra un lutto: la perdita tutta contemporanea, nei romanzi di ricostruzione della verità, della figura del Testimone: se tutto, del Passato e del Presente (e del Futuro ipotizzabile) si presenta mediato o dalla relatività del ricordo soggettivo o dalla finzione tecnologica della riproducibilità, testimoni come garanti del racconto non si potrà più essere mai.

Benché l'eroe che ha intrapreso la ricerca sia attivo e operante (ma invisibile e sempre dislocato rispetto alla scena in cui il teorema arboreo a cui attende viene presentato), le nozze molteplici da cui discende sono, in questa rappre-

Anna Guillot, *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione (due particolari) / projection, photographs, installation (two details). Photo Studio Mörf. Courtesy On the Contemporary, Catania



sopra/above: Anna Guillot, *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione (particolare) / projection, photographs, installation (detail). Photo Studio Mörf. Courtesy On the Contemporary, Catania; sotto/below: Anna Guillot, *Dislocamento*, 2022, fotografie, documenti, oggetti, installazione site-specific / photographs, documents, objects, site-specific installation. Photo Studio Mörf. Courtesy the artist

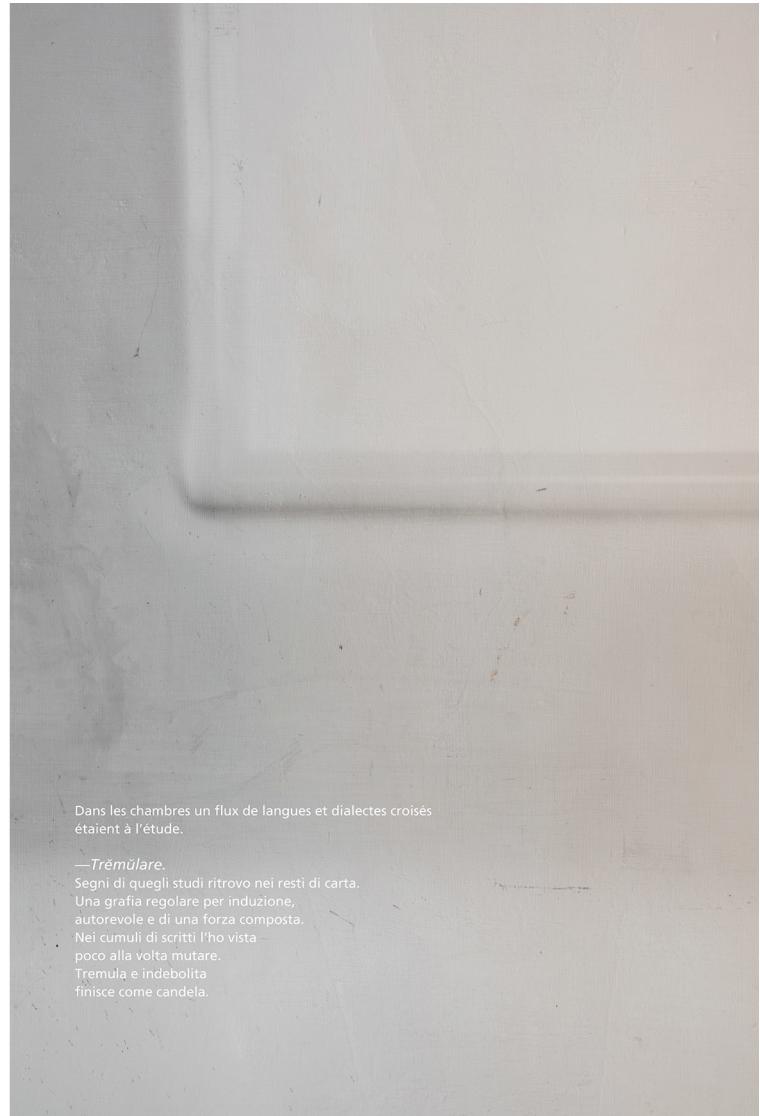


sentazione, sempre astratte. Solo Desiderio e Concetto infatti danno sostanza e movimento allo Schema che appare e scompare dalla visibilità, alla grande forma che non si può concludere. Eppure questa funzione investigatrice e sistematrice operante fuori scena fa parte dell'opera: proprio la sua attitudine rispetto all'esito determina il carattere dell'impresa estetica.

Resta infatti da definire se la conoscenza a cui approda l'Io (il Soggetto) nel suo itinerario verso l'individuazione sia all'insegna della Malinconia o del Disincanto: se la perdita di sostanzialità della figura storica e con ciò della sua rappresentazione generino un lutto che stende opacità e penombra sul mondo sperimentato e sperimentabile, oppure se l'impresa visuale o narrativa che intende raccogliere passato e presente accetti la Disseminazione (l'erranza infinita nella relatività) in quanto istanza contemporanea ormai assoluta e la presenti come destino. In questo secondo caso l'Io romantico è dato per concluso.

Solo come oggetto d'affezione una fotografia si può intendere come "reliquia": nella sua natura immateriale ogni immagine fotografica oltrepassa chi la guarda, abita nel sempre straniero mondo virtuale, costitutivamente non è proprietà di nessuno. L'albero concettuale di Guillot estremizza tale condizione: il viaggio a ritroso verso le sorgenti dell'identità individuale è inteso come modello di un destino ormai collettivo; i casi accidentali possono essere diversi per ogni figura indagante (le sue pianure, i suoi laghi, i suoi torrenti e nella metafora arborea i suoi tronchi, le sue gemmature, i suoi rami), ma il senso del movimento, in tutte le varianti, è unico. La messa in abisso attuata attraverso lo schema arboreo della genealogia, con la vacuità muta del suo fondo rotta dall'illusione ottica della coincidenza fra nome e luogo, fra luogo e figura, riguarda, in questa concezione, la Storia tutta.

Concepito *in progress* e allestito per essere mostrato ogni volta secondo gli accidenti dell'ambiente, l'albero genealogico (carsico e concettuale) di Guillot si esprime dunque, nell'intenzione estetica, come un'impersonale astratta didattica del Disincanto: l'Io storico, ci dice, oggi esiste solo spazializzato (e in tal modo, come attore eroico, neutralizzato), in nessun luogo della riva comincia il mare, mai la stessa onda indietro ritorna.



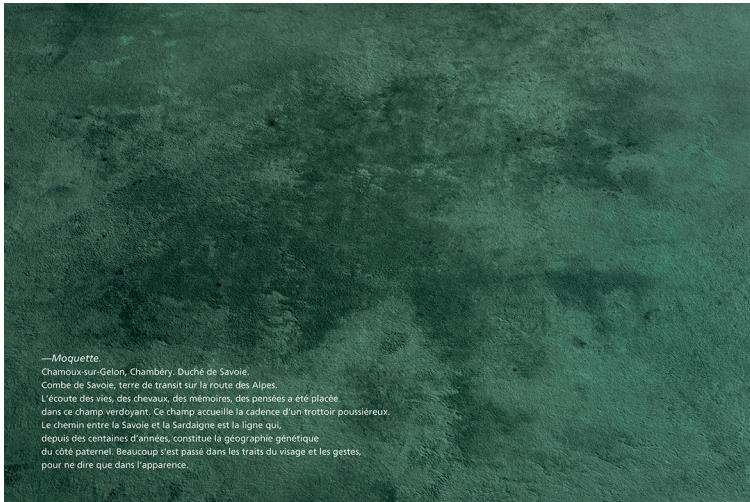
Who moves in space, if space is not the realm of the hero's freedom but the realm of logic? In Anna Guillot's research, be it the infinity of the false movement between the two opposing directions and coincidences of the name ANNA, or the spatial-temporal-virtual infinity into which the genealogical tree of the historical I that rebuilds it, Paradox alone and always is the environment that houses the question on the origin and the destination and only he answers to it. Not however, with a conspiratorial attitude in both cases, because in Guillot's gesture the paradoxical environment envisages neither resurrection nor termination: the territory of the name ANNA is – without any traumatic imprint – from one pole to the other fully reversible; in the form of genealogical tree, the work-in-progress of the research and the revelations, point by point, there corresponds each time the experience of the intangibility of the past event, its always being – through photographic testimony or the name that evokes it – only appearance. In this hazardous *continuum* without exit, a *tubes* indeed brands both the past that is question and the questioner: according to the ironic gaze, if action is absolute, Name and Thing are separated forever: there is no return to the terrestrial paradise.

As a graphical concentration of a stretch in time and in space conditioned by a point, the genealogical tree is above all a rhetorical figure: by formal convention one has to construct trunks, main and secondary branches, coincidences and junctions. A figural pact dominates this architecture that affirms itself giving position *a posteriori* to chance and permanence,

betrayals and fidelity, black holes and springs, and as it traces them it arranges them in a form. From which abyss? But in its own constructive hypothesis, Guillot's tree is marked by the critics. It isn't expressed by geometric graphemes: the lines of conjunction between one node and the other (linear metaphors of the 'paths') are not physically traced on any background, they remain imaginary, at the mercy of relativity, and if the desire of the observer doesn't activate them, they remain opaque. It doesn't envisage 'geometric spaces' because they would draw equidistances measurable by a single fixed entity, while in the purely abstract substance of the tree (a pure project to be made real) distant root nuclei, invisible motor of the 'arboreal' growth are reversible: the I myself in search of its own roots is in its turn a problematic root, whose location is unknowable. The acts of its investigation indeed are carried out in an 'elsewhere', with regard to that which remains visible on the walls or in the environments chosen to document it and, of the shadow in which it acts, the I too is only a hypothetical place, cancelled by the flux: destination and source at one and the same time of a movement that renews itself with every memory, physically it remains untouchable.

The absence of the confines of the I is therefore the revelation that,

Anna Guillot, *Dislocamento #3, #4*, 2021, stampa su carta / print on paper Hahnemühle Photo Rag, montata su / mounted on Dibond, 105 x 140 cm. Courtesy the artist



through the progression of the arboreal scheme as a purely conceptual organism, is always reaffirmed. But in Guillot's operation is this wave of incessant cancellation of the Particular (and with it of the Subject) glory or catastrophe? On the walls and in the environment where the genealogical tree *in progress* appears indicating itself as a theorem of History (and of Memory), the regular frames that surround the 'intersections' are allegories of the Finite: in other words, in the itinerary of the identification of the I she pursues, in those places of the grand Italian and European historical and geographical territory where the photographic documentation shows that recognizable movements of the figures of the family investigated have taken place. Only when controlled geometrically within precise confines do images of the past crop up, only when protected by the norms do the archives of a family taken as random model mark, as a counterpoint to the dominance of the surrounding void, the divergent happenings, the unrepeatable community reunited for a moment, the solitary parade of the parental figure – a paper map, a material trace of the area crossed by the ancestor in far-off times. But always, uniformly protected by glass and framed, the event or the figure present themselves in the distance of the Copy and under the empire of the Module: the Finite – Guillot's conceptual tree tells us – by omnipotent historical *tubes* is today conditional: the pilgrims of the Past come to their own images – in the estrangement applied by the editing, whose divinity is invisible – already with the contagion.

The theorem initiated by the tree, in its nature half abstract (as an ideal project), half concrete (as material exposition of the flowering of the photographic traces of the Past from an undifferentiated void), therefore indicates how History as much as Memory are like *trompe-l'œil* and in this sense celebrate the mourning of a loss: the completely contemporary loss, in the novels of reconstruction of the truth, of the figure of the Witness: if everything, of the Past and of the Present (and of the hypothetical Future) it presents itself mediated or out of the relativity of the subjective memory or of the technological fiction of reproducibility, one can no longer ever be witnesses as guarantors of the story.

Although the hero who has undertaken a quest is active and operative (but invisible and always dislocated with regard to the scene in which the arboreal theorem to which they attend is presented), the multiple marriages from which they descend are, in this representation, always abstract. Only Desire and Concept indeed grant substance and movement to the Scheme and appear and disappear from visibility, towards the grand form that cannot be concluded. And yet this investigatory and systemizing function operating behind the scenes is part of the work: it

is precisely its attitude with regard to the outcome that determines the character of the aesthetic enterprise.

Indeed it remains to be defined whether the knowledge that the I (the Subject) comes to in its itinerary towards the identification is marked by Melancholy or by Disenchantment: whether the loss of substantiality on the part of the historical figure and with it its representation generate a mourning that spreads opacity and penumbra on the experienced world and the world that can be experienced, or whether the visual or narrative enterprise that intends to capture past and present accepts the Dissemination (the infinite erratic in the relativity) as contemporary instance now absolute and which it presents as destiny. In this second case the romantic I is given as conclusion.

Only as an object of affection can a photograph be understood as a 'relic': in its immaterial nature every photographic image goes beyond its observer, it inhabits the ever-foreign virtual world, constitutionally it is not property of anyone. Guillot's conceptual tree takes this condition to extremes: the inverse journey towards the sources of individual identity is intended as model of a destiny that is now collective; the accidental cases can be different for each investigatory figure (its plains, its lakes, its torrents and in the arboreal metaphor its trunks, its buds, its branches), but the sense of movement, in all its variants, is unique. The *mise en abyme* actuated through the arboreal scheme of genealogy, with the mute vacuity of its foundation broken by the optical illusion of the coincidence between name and place, between place and figure, regards, in this conception, all of History.

Conceived *in progress* and set up to be exhibited each time according to the accidents of the environment, Guillot's genealogical tree (karstic and conceptual) therefore expresses itself, in its aesthetic intent, as an impersonal abstract didactics of Disenchantment: the historical I, it tells us, exists today only in a spatialized way (and as such, as heroic actor, is neutralized), in no place on the shore does the sea begin, never does the same wave return.

(*Translation by Iain Halliday*)

Anna Guillot, *Dislocamento #1, #2*, 2021, stampa su carta / print on paper Hahnemühle Photo Rag, montata su / mounted on Dibond, 70 x 210 cm. Courtesy the artist

97/98

Arte e Critica
periodico trimestrale, anno XXX
numero 97/98 primavera-estate 2023

Direttore Responsabile

Roberto Lambarelli

Codirettore

Daniela Bigi

Redazione

Ilaria Bacci, Tabea Badami, Alessia

Coppolino

Traduzioni

Dominic McElwee, Emanuela Nicoletti

+39 06 44360514

redazione@arteecritica.it

www.arteecritica.it

IG @arteecriticamagazine

FB Arte e Critica

Stampa: Arti Grafiche Celori - Terni



COVER / IN COPERTINA

SIMONE BERTI, Untitled, 2023.

Courtesy the artist

arte.e.critica

- 010 **TOPAZIA ALLIATA. UN CORAGGIOSO SPIRITO NOVECENTESCO**
di Roberto Lambarelli
- 017 **EMMA TALBOT. DAL LATO LUNARE. NUOVI PARADIGMI PER UN NUOVO MONDO /**
FROM THE LUNAR SIDE. NEW PARADIGMS FOR A NEW WORLD
di / by Francesca Pagliuca
- 024 **ALCUNE RIFLESSIONI SULLE PRATICHE DI SILVIA CALDERONI. FLUIRE TRA DIVERSI LINGUAGGI**
PER DARE CORPO AI PASSAGGI DI STATO DELL'IDENTITÀ / SOME REFLECTIONS ON SILVIA
CALDERONI'S PRACTICES. FLOWING BETWEEN DIFFERENT LANGUAGES TO GIVE SUBSTANCE TO
THE TRANSITIONS OF STATE OF IDENTITY
di / by Barbara Garatti
- 031 **ILIJA ŠOŠKIĆ, IL PRESTIGIATORE E PIER PAOLO PASOLINI. APPUNTI SU LA BRAVURA**
(*L'ATTICO IN VIAGGIO*, 27 MARZO 1976)
di Alessio Fransoni
- 042 **SIMONE BERTI. FARSI UOMO CHE SOGNA / TO MAKE HIMSELF A MAN WHO DREAMS**
di / by Daniela Bigi
- 048 **COSTANTINO DARDI. UNA LOGICA DELLE SENSAZIONI ARTISTICHE**
di Luca Galofaro
- 051 **SPREGIUDICATA AVANGUARDIA, ANTICA SOSTANZA. LA VITA, L'ARTE E LO SPAZIO DI LUIGI**
MORETTI
di Gabriele Mastrigli
- 054 **SCULPTURES AND PLACES. TANGENZE, AFFINITÀ E ATTRITI FRA PRATICHE DIFFERENTI**
di Giuliana Altea e Antonella Camarda
- 056 **VLATKA HORVAT E TIM ETCHELLS. NON CI SI BAGNA MAI DUE VOLTE NELLO STESSO FIUME /**
YOU CAN'T STEP IN THE SAME RIVER TWICE
intervista a cura di / interview by Francesca Pagliuca
- 060 **IL PESO DELLA GEOMETRIA. DA OSKAR SCHLEMMER A BRUCE NAUMAN**
di Tabea Badami
- 067 **CATERINA DE NICOLA. TRASLOCARE**
di Alessia Coppolino
- 070 **ANNA GUILLOT. ISIDE NON ABITA PIÙ QUI / ISIS DOESN'T LIVE HERE ANYMORE**
di / by Luciana Rogozinski
- 075 **ANTONIO CAPACCIO. ARTE, MUSICA, POESIA, TEATRO**
di Lucia Carrera
- 080 **VIAGGIO NELLA REGIONE DELL'EVIDENZA EVIDENTE. ANDATA E RITORNO TRA LE MECCANICHE**
DELLA MERAVIGLIA
di Tabea Badami e Alessia Coppolino
- 098 **UN LIBRO RICOSTRUISCE LA STORIA DI ANNINA NOSEI / RECONSTRUCTING THE ANNINA NOSEI STORY**

102 IRMA BLANK 105 KRIS MARTIN 106 ALEK O. 108 DORIS SALCEDO 110 ELMGREEN & DRAGSET
AND JOHN ARMLEDER 111 GENERAL IDEA 112 GIUSEPPE GABELLONE 114 ADELAIDE CIONI 116
ADRIAN GHENIE 118 HELENA HLADÍLOVÁ 119 ANNA FRANCESCHINI 120 GABRIELLA CIANCIMINO
121 WAEL SHAWKY 124 ENZO CUCCHI 127 ALBERT SERRA 128 CHRYSALIS: THE BUTTERFLY DREAM

arte e critica

97 98



COVER: SIMONE BERTI

TOPAZIA ALLIATA. UN CORAGGIOSO SPIRITO NOVECENTESCO

EMMA TALBOT. DAL LATO LUNARE / FROM THE LUNAR SIDE

SILVIA CALDERONI. PASSAGGI DI STATO DELL'IDENTITÀ / TRANSITIONS OF STATE OF IDENTITY

ILJA ŠOŠKIĆ, IL PRESTIGIATORE E PIER PAOLO PASOLINI. APPUNTI SU *LA BRAVURA*

IL PESO DELLA GEOMETRIA. DA OSKAR SCHLEMMER A BRUCE NAUMAN

COSTANTINO DARDI. UNA LOGICA DELLE SENSAZIONI ARTISTICHE

LA VITA, L'ARTE E LO SPAZIO DI LUIGI MORETTI

SCULPTURES AND PLACES. TANGENZE, AFFINITÀ E ATTRITI FRA PRATICHE DIFFERENTI

ANDATA E RITORNO TRA LE *MECCANICHE DELLA MERAVGLIA*

UN LIBRO RICOSTRUISCE LA STORIA DI ANNINA NOSEI / RECONSTRUCTING THE ANNINA NOSEI

STORY

IRMA BLANK / KRIS MARTIN / VLATKA HORVAT AND TIM ETCHELLS / ANNA FRANCESCHINI /

ALEK O. / ANNA GUILLOT / DORIS SALCEDO / ADRIAN GHENIE / ELMGREEN & DRAGSET

AND JOHN ARMLEDER / CATERINA DE NICOLA / GENERAL IDEA / GIUSEPPE GABELLONE /

ANTONIO CAPACCIO / ADELAIDE CIONI / HELENA HLADÍLOVÁ / GABRIELLA CIANCIMINO /

WAEL SHAWKY / ENZO CUCCHI

